

DIOCESI DI NOLA - 22 MARZO 2020
IV DOMENICA DI QUARESIMA "LÆTARE"



LA PREGHIERA DELLA FAMIGLIA INTORNO ALLA TAVOLA
CELEBRARE IL GIORNO DEL SIGNORE

Apparecchiamo con cura la tavola per il pranzo domenicale: usiamo i fiori per decorarla come si usa ornare l'altare in questa domenica di Quaresima (raccolgiamoli dal giardino, dal balcone oppure, insieme ai bambini, possiamo realizzarli con la carta).

Non dimentichiamo chi è solo: telefoniamo ad amici e familiari, offriamo vicinanza e speranza alle persone sole. Impariamo a farlo più spesso e soprattutto in un giorno come questo.

IL SEGNO DELLA CROCE

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

Amen.

MONIZIONE

La quarta domenica di Quaresima che oggi celebriamo nella nostra casa "Chiesa domestica" è chiamata Domenica *Lætare* (pronuncia in latino: letàre). Questo invito alla gioia deriva dal canto dell'antifona d'ingresso della Santa Messa che riprende alcuni versetti del libro di Isaia (66,10-11):

*Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate, riunitevi.
Esultate e gioite,
voi che eravate nella tristezza:
saziatevi dell'abbondanza
della vostra consolazione.*

Volendo riassumere in poche parole il significato della di questa domenica potremmo dire: "fiduciosi del nostro approdo nella gioia pasquale, facciamo una dolce pausa lungo un cammino impegnativo."

Il colore che indica visivamente questo giorno è il "rosaceo" che oggi è possibile usare nei paramenti indossati dal sacerdote in alternativa al viola quaresimale. Oggi sono anche permessi i fiori sull'altare.

TESTIMONIANZA DI VITA

dal web

Oggi, nel Vangelo, Gesù, ridona la vista ad un mendicante, cieco dalla nascita.

Il mendicante, dopo l'incontro con il Signore, ha uno sguardo nuovo sulla vita: si aprono gli occhi del cuore. Gesù, nonostante fosse sabato, ha preferito la felicità dei suoi figli alla fedeltà al precetto.

A noi, Dio, dice di non separare la fede della vita... e, poiché ci riconosciamo suoi figli, di essere sempre "luce" per gli altri.

Ascoltiamo la testimonianza di vita del dottor Pierdante Piccioni:

A seguito di un terribile incidente, Pierdante Piccioni perse gli ultimi 12 anni di memoria della sua vita: ignorava l'introduzione dell'Euro come moneta unica, e non riconosceva i suoi due figli, divenuti ormai ventenni.

Con determinazione, decise di riprendere gli studi, riconquistando così il posto da primario, precisamente al pronto soccorso di Codogno. Iniziò esattamente da dove si era fermato prima dell'incidente.

Oggi i suoi pazienti sono le persone contagiate dal Covid-19.

"Da medico guardavo dall'alto in basso, da malato ho imparato a guardare dal basso in alto. Quello sguardo ha cambiato tutto di me".

Il dottor Piccioni afferma che la priorità è "accogliere il paziente". Come medico, il suo rapporto con il paziente è cambiato: "curo la persona, non solo la sua malattia, e offro speranza", grato alla vita per avergli donato un'altra possibilità.

Esprime, inoltre, il suo punto di vista sulla difficoltà di essere un dottore e di stare a contatto con i pazienti positivi al coronavirus: "il medico, deve ascoltare, parlare, e soprattutto i suoi occhi devono abbracciare il paziente: gli occhi sono tutto, se sei bardato con le tute anti-virus".

Il dottor Piccioni ha aggiunto un'ultima considerazione sulla pandemia che sta sconvolgendo il mondo intero: *"È il momento dell'ubbidienza. Bisogna seguire chi ne sa di più. Sembra brutale ma la gente deve capire di far parte della stessa grande famiglia: l'umanità"*.

La vita del mendicante cieco, dopo l'incontro con Gesù, si è trasformata! Bisogna avere uno sguardo pieno d'amore, sempre. Dio è mano viva che tocca il cuore e lo apre, è amore che fa ripartire la vita, è amore che porta luce.

I fiori, sulla tavola di casa nostra, rappresentano gratitudine e affetto come per il cieco, come per il dottor Pierdante con la sua carezza di luce.

In particolare, il nostro grazie va a chi si prodiga a salvare la vita degli altri in questa pandemia.

INVOCHIAMO LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE

Salmo 103,27-28

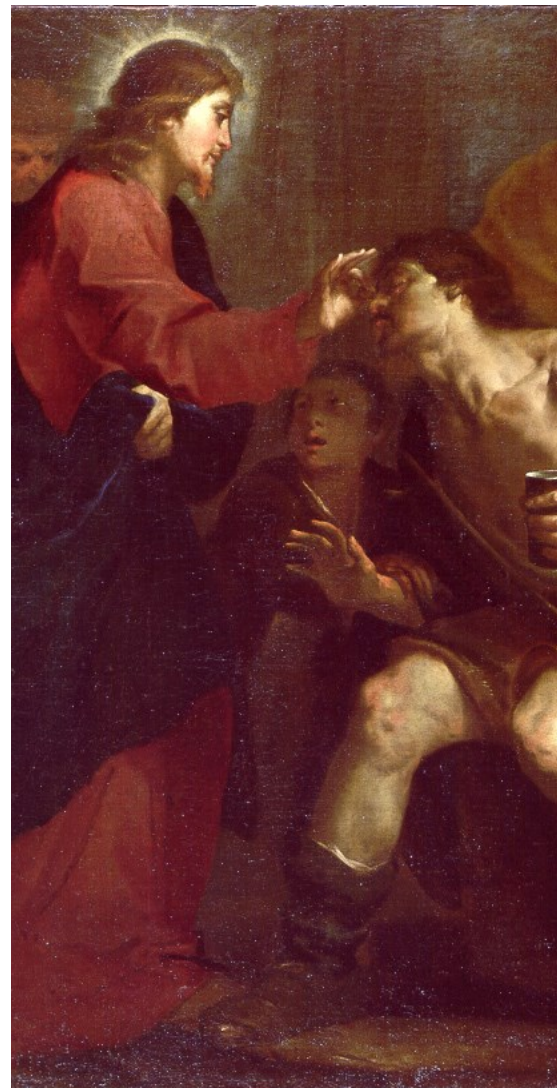
Tutti aspettano da te, o Dio,
il loro cibo
nel tempo opportuno

**Tu lo provvedi
ed essi lo raccolgono
tu apri la mano
e si saziano di beni.**

Padre nostro.

O Dio, che provvedi il cibo ai tuoi figli
con il continuo prodigio della creazione,
accogli la nostra preghiera di lode
e fa' che mentre ritempriamo il corpo,
anche la nostra fede,
alimentata dalla tua parola,
cresca sempre più nella ricerca del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.



Orazio De Ferrari, Cristo dona la vista al cieco nato, sec. XVII, particolare.

UN APPROFONDIMENTO

LA PAROLA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Giovanni

9, 1.6-9.13-17.34-38

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe”, che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”.

Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”. Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?”.

E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli disse: “Credo, Signore!”.

E si prostrò dinanzi a lui.

MEDITAZIONE

Anna Carotenuto

Un altro pozzo, un altro incontro, un altro profondo messaggio all’uomo per la sua vita! Luce e acqua: elementi vitali senza i quali la vita non esiste, diventano qui simboli di una vita soprannaturale, una vita che è al di sopra delle aspettative naturali dell’uomo, una vita che, sfiorando i vincoli naturali, permette alla creatura di Dio di tuffarsi nell’eternità per vedere faccia a faccia il Padre.

Giovanni racconta il miracolo in modo preciso e secco, in poco più di un versetto, ma lo incastona in un lungo e drammatico capitolo, costruito ad arte che narra un episodio realmente accaduto.

Proviamo a Guardare questa pagina del Vangelo attraverso un capolavoro di Orazio de Ferrari, un pittore del XVII secolo.



Il pittore raccoglie in un’unica scena i vari momenti del racconto: l’incontro, il passaggio del miracolato dai Farisei, l’interrogazione dei genitori, la nuova vita con la professione di fede. Leggiamo il quadro rispettando la cronologia evangelica.

Gesù è al centro, il colore delle vesti risaltano rispetto ai colori bruni dell’opera. Il rosso del-

la tunica è simbolo della natura umana e l'azzurro del vaporoso mantello è simbolo della natura divina. Il volto è sorgente di luce che illumina tutta la scena: Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo. E' Il Figlio dell'uomo, il Messia! E' Lui che scorge il cieco, è Lui che prende l'iniziativa e, con le dita della mano destra, tocca gli occhi inermi dell'uomo che ha davanti.

Alle spalle di Gesù ci sono due persone: la prima guarda interessato il miracolo, la seconda abbassa lo sguardo. Rappresentano le due posizioni dei farisei: Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato...E Altri invece dicevano: Come può un peccatore compiere segni di questo genere?

Continuando il nostro percorso notiamo ancora, alle spalle del cieco, altre quattro persone: sono i genitori anziani dell'uomo e una donna, con un bambino in braccio, forse la moglie. La famiglia del miracolato, accorsa perché chiamata dai Farisei.

Infine altre tre persone, meno evidenti, ancora dietro il Nazareno, Sono i concittadini del cieco. Due di essi sono distratti, neanche si sono accorti di quello che sta accadendo. Rappresentano coloro che nella vita non vo-

gliono comprometersi, che guardano con distacco tutto.

Ma il nostro percorso ci fa ritornare al cieco: è seduto, ma due particolari sintetizzano il suo cambiamento di vita. Il bicchiere che ha tra le mani e il bambino che gli sta a fianco. Il primo 'sostituisce' la piscina di Siloe dove corre a lavarsi. Possiamo leggervi il rimando ad un altro incontro avvenuto poco prima: quello con la samaritana. Il significato è identico; lo sono l'acqua viva, ha rivelato Gesù, chi beve della mia acqua non avrà più sete. Il secondo particolare, il bambino, rimanda alla nuova vita, alla nuova nascita che, l'incontro con Cristo, suscita. Entrambi i particolari sono segni sacramentali. La Chiesa ha da sempre ravvisato in questo miracolo una lezione battesimale. La vista che quell'uomo ottiene, è la vista della fede.

C'è un'ultima persona, una donna, ha lo sguardo attento, ma guarda altrove. Verso dove? Verso la Risurrezione! Perché quel miracolo, secondo Giovanni, altro non è che un segno con cui Gesù invita a vedere oltre, verso la Vita Eterna.

www.guardarelaparola.it